

I bar arabi



I bar arabi

ovvero...

Adesso, se me lo chiedeste, non saprei dire dov'ero, non ricordo proprio dov'ero e a fare cosa, ma ero da qualche parte nei pressi del Mediterraneo, forse in un giardino di Gerico o di Valencia. Più facile la seconda che ho detto. Comunque, era autunno come una primavera ed ero solo e pensai di pomeriggio

...alla maniera spagnola

Gli spagnoli e gli ispanofoni, unici in Europa e forse nel mondo, usano anteporre un “?” punto interrogativo, ma capovolto, alle frasi interrogative, o meglio: frasi che diventeranno, alla fine del loro trascorrere e comporsi, più o meno lontana, interrogative. Il punto interrogativo iniziale è, lo confermo, capovolto. Qui e ora non posso proporvi un esempio perché le tastiere non-ispanofone non possiedono questa minuscola “meraviglia”. In fondo, per noi “stranieri”, ma anche cugini per via della comune nonna-lingua latina, non si tratta che di una fastidiosa ma trascurabile usanza, ?misteriosa?. In effetti, il fatto è che noi non troviamo utile, e sotto sotto inconcepibile, la stranezza di questa regola, e poi non ci pensiamo più. Qualche tempo fa, mi è accaduto di lasciarmi andare imprevedibilmente ad un prolungato stupore di fronte a questa particolarità quasi invisibile, strana ma automaticamente tralasciata nel nulla. ?Sapete definire uno stupore? Provo a dirlo a proposito del mio stupore che ora vi sto proponendo di condividere: uno stupore mentre si legge in una qualsiasi lingua in caratteri latini, consiste in un improvviso attacco di sospensione dell’attenzione nel *corso* della lettura con gli occhi sulla carta, non si tratta però di quei pensieri cupi o gioiosi, che ogni tanto vengono dalla finestra della vita non letteraria, da fuori, e interferiscono nel percorso di lettura spostandoci a pensare loro, gli estranei noninvitati, piuttosto che il filo del testo che abbiamo davanti trascorrente, ma di una sospensione dell’attenzione corsiva e di una curiosità prolungata e fissata su di un tratto minimo della scrittura spagnola. Proprio come un *punto* – ?ricordate il sonetto LXI del Canzoniere di Petrarca?, colgo l’occasione di questa pausa del discorso per avvisarvi che io sto usando nella scrittura di questo discorso il punto “?” alla spagnola, e prima e in fondo ad una frase; solo che sulla tastiera italiana, o francese o tedesca ecc., e nella nostra gamma della punteggiatura il punto interrogativo capovolto non c’è; ?come fare?, mettendo il punto interrogativo iniziale, almeno per ora, al modo che

le nostre tastiere obbligano, segnando così... ?cosa? Non posso chiudere ora a questo modo troncato la mia *deviazione petrarchesca* che mi ha portato... ?dove? proprio *al punto del cuore* di questo discorso strambo che sto facendo sul punto interrogativo che è capovolto nella ortografia ispanica. Esso precede e annuncia che la frase è interrogativa, e lo fa come un *servizio virtuoso*, addirittura prima che inizi la frase. Ecco il verbo colto – nel senso di “raccolto” dal protrarsi dello stupore – che getta luce su questa irrequieta curiosità, modesta e forse non opportuna, e ci illumina: *annunciare*. Un verbo che raramente è inopportuno. ?Perché mettere un avviso puntiforme all’interrogativo all’inizio di una frase? E perché mai all’inizio il punto che *annuncia* l’interrogatività della intera frase è capovolto? ?Machisenefrega? Dirà qualcuno. ?Non stiamo qui a perdere tempo, giusto? Ma a noi, mezzi-poeti & mezzi-pensatori – ?come dire?, ci piace parlare e ascoltare questi discorsi, giusto?

Il punto interrogativo, ma anche quello !esclamativo!, all’inizio oltre che alla fine della frase è proprio un punto dello !*stupore spagnolo*! – ?e, quindi, perché non adottarlo e metterlo anche noi il punto esclamativo all’inizio oltre che alla fine delle frasi? Io ho incominciato a farlo, ma non potete vederlo, potreste vederlo solo se voi non steste qui ad ascoltarmi ma se foste a casa vostra a leggere questa quisquiglia qui. ?Avete sentito quanto sia strana e inquietante la parola “steste”? Due trisillabi uguali in una sequenza lessicale discreta, insomma in una parola, che sembra impossibile che abbiano senso costretti a stare appiccicati in una parola unica e ?come dire? diciamo, sestata; ?si dice la parola “sestata”, o dovrebbe essere ?stestesa? ?o si tratta di un refuso, o di un lapsus? E forse poteva o doveva essere la parola “sensata”, ?o no? Questa sì che è un’avventura nel safari alluvionato nella nostra lingua senza crusca, ?che ne dite? ?Non è meglio che andare a smacchiare i leopardi, o a sparare sulla Crocerossa?

Torniamo allo stupore spagnolo: sono arrivato, dopo lo stupore, a pensare che gli spagnoli e/o ispanofoni mostrino di avere una cura straordinaria della buona e giusta lettura della loro comunicazione scritta: avvisan-dondoli all’inizio di una frase che essa è *proprio* interrogativa, permette al lettore di introdursi nel *flusso interrogativo*, e cioè, *prosodico mentale*, fin dal primo istante, proprio come ha potuto fare il suo produttore, ovvero, chi l’ha intesa e scritta. Nel flusso della frase o nel suo forte ritmo drammatico o nella sua ambiguità sfuggente, ma non più sfuggita, né mai sfuggibile. Uno spagnolo quando scrive e legge pulisce le macchie dell’insensato e dell’imprevedibile molto meglio di noi e ti scrive con garbo e congruenza, *à propos* [per bene] come scriveva Montaigne. È come se uno spagnolo quando scrive voglia annullare ogni fraintendimento possibile nell’intenderci non oralmente e quindi avvisarti anche prosodicamente delle sue intenzioni e prendersi cura delle tue aspettative. Ma la prosodia è possibile solo nell’oralità. La scrittura deve farne a meno, come abbiamo fatto

tutti al mondo, eccetto che loro, gli spagnoli. Sembra che i *punti forti* [!quello dell'ovazione! e ?quello della domanda?] se messi anche all'inizio della frase si facciano avanti per restaurare la vicinanza prosodica dell'oralità e delle presenze nel colloquio. Qualcuno a questo punto potrebbe chiedere: ?perché mai gli spagnoli lo fanno e perché, d'altronde, lo fanno con un punto capovolto? ?Siete sicuri che quel "d'altronde" significhi qualcosa? ?Cosa? Qualcun altro dirà: ?Non ti pare che noi, se decidessimo di seguire la moda spagnola del *tramezzino interrogativo*, ed esclamativo, il punto avanti e il punto alla fine, nelle frasi interrogative ed esclamative, eliminando "a priori" quel fastidio che spesso ci porta a leggere un testo e a un certo punto a fermarci perplessi e a dover sentirsi costretti a rileggere la frase che non avevamo proprio *preso da subito* come interrogativa o esclamativa, ma solo alla fine? – Sì, va bene, ma non hai concluso la frase-periodo ?non credi? – Ah sì, certo. Niente... volevo dire: ?non saremmo così noi più avanti di loro, che devono inserire quella specie di uncino capovolto? – Già...non ci avevo pensato, ?ma perché dire che noi saremmo più avanti? ?più avanti dove, verso dove? ?e più avanti di chi, degli spagnoli? Direi, al contrario, che saremmo bravi perché avremmo fatto un passo avanti nel curare il nostro quotidiano *misreading* [frintendimento] con una piccola manovra quando e se decidessimo di seguire la *maniera spagnola*, senza dover cambiare tutte le tastiere che non abbiano il punto interrogativo capovolto. Saremmo migliori di prima, non migliori degli spagnoli, o degli ispanofoni, ?giusto? Saremmo, invece, più giustamente comunicativi se potessimo pensare l'interrogazione in modo congruo e netto, direi "sano", ma diversi solo nella maniera di scriverlo. Visto che nella comunicazione orale l'interrogazione si *sente* molto meglio di quanto si *veda* nella lettura dello scritto, specie se la frase è lunga. Per via della prosodia, naturalmente. ?Contento? – Sì, certo.

Arrivo a concludere con un finale a sorpresa, per me: !ho scoperto che il mio pc all'italiana ha i punti interrogativi e quelli esclamativi! alla spagnola, !li ha nel suo DNA e funzionano, ma li tira fuori solo se tu stai scrivendo in spagnolo! L'ho scoperto leggendo e rimanipolando la traduzione di un mio testo fatta da Manuela Derosas, a Città del Mexico. Mentre io ero a Gerico. Ho fatto leggere a lei questo *scherzo* e mi ha risposto affermando, !con stupore!, che da quando scrive in spagnolo, da più di 11 anni, non si era mai posto il problema. E così è finito lo scherzo spagnolo, e siamo contenti, tutti insieme, come nelle favole antiche. Gli spagnoli più di noi, direi.

Armando Gnisci